

OTTAVIO BAGATTI (PACATO)

(1493-1566)

Gabriele Roschini

Vedi la tesi di Dottorato

[La corrispondencia d'Ottavio Pantagato \(1494-1567\)](#)

di Soler i Nicolau, Antònia

Servita, celebre umanista, talmente apprezzato da meritare, ai suoi tempi, il titolo di "fenice degli ingegni". Fu filosofo, teologo, storico, matematico, geometra, cosmografo, cronografo, archeologo. Nacque a Brescia nel 1494, nipote del celebre Cardinale Capranica (cfr. "Arch. della Soc. Rom. di Storia Patria" a. 1910). Ebbe come Maestro nella letteratura, il celebre letterato Pomponio Leto. Entrato tra i Servi di Maria, fece i suoi studi a Brescia e a Parigi (alla Sorbona), ove conseguì la laurea in Teologia.

Ritornato in Italia, Leone X lo nominò Professore dell'Università romana della "Sapienza", ed ivi diede tali saggi del suo sapere, che a lui ricorrevano, come ad oracolo, gli uomini più dotti del suo tempo. Per la sua scienza e per la sua virtù venne universalmente appellato "Pantagato" (= tutto buono). Fu uno dei dieci dotti che curarono l'emendazione e la pubblicazione dell'opera "*Varro, Marcus Terentius, Pars librorum quattuor et viginti de lingua latina*. Ed. Octavius Pantagathus Romae, apud Vincentium Luchinum, 1557". Sono celebri le sue *Epistolae familiares*, alcune delle quali sono state riportate nelle "Epistolae clarorum virorum" (Venezia, D. Guerrei, 1568, f. 122 v. - 124). Paolo Manuzio, per l'eleganza del suo stile latino, l'appellò "il Varrone del secolo XVI". Tradusse anche dal greco al latino Dionisio di Alicarnasso: *De idiomantia. Observationes in Titum Livium*, Lasciò inoltre i seguenti lavori: *Chronographia ab orbe condito usque ad annum 1564* (utilizzata in parte dal Card. Baronio); *Digressiones super nonnullas urbis Romae antiquitates* (dalle quali dipende l'opera *Romane antichità* di Onofrio Panvini, come ha confessato, onestamente, egli stesso). Clemente VII (1523-1534) lo nominò Abate di S. Maria di Mazara del Vallo, in Sicilia. Pio IV (1559-1560) - riferisce P. Salvi - "si diceva essere inclinato a favorirlo della porpora sacra" (v. bibl.). Morì santamente in Roma nel 1567, e fu sepolto nella chiesa di S. Maria in Via.



Ritornato in Italia, Leone X lo nominò Professore dell'Università romana della "Sapienza", ed ivi diede tali saggi del suo sapere, che a lui ricorrevano, come ad oracolo, gli uomini più dotti del suo tempo. Per la sua scienza e per la sua virtù venne universalmente appellato "Pantagato" (= tutto buono). Fu uno dei dieci dotti che curarono l'emendazione e la pubblicazione dell'opera "*Varro, Marcus Terentius, Pars librorum quattuor et viginti de lingua latina*. Ed. Octavius Pantagathus Romae, apud Vincentium Luchinum, 1557". Sono celebri le sue *Epistolae familiares*, alcune delle quali sono state riportate nelle "Epistolae clarorum virorum" (Venezia, D. Guerrei, 1568, f. 122 v. - 124). Paolo Manuzio, per l'eleganza del suo stile latino, l'appellò "il Varrone del secolo XVI". Tradusse anche dal greco al latino Dionisio di Alicarnasso: *De idiomantia. Observationes in Titum Livium*, Lasciò inoltre i seguenti lavori: *Chronographia ab orbe condito usque ad annum 1564* (utilizzata in parte dal Card. Baronio); *Digressiones super nonnullas urbis Romae antiquitates* (dalle quali dipende l'opera *Romane antichità* di Onofrio Panvini, come ha confessato, onestamente, egli stesso). Clemente VII (1523-1534) lo nominò Abate di S. Maria di Mazara del Vallo, in Sicilia. Pio IV (1559-1560) - riferisce P. Salvi - "si diceva essere inclinato a favorirlo della porpora sacra" (v. bibl.). Morì santamente in Roma nel 1567, e fu sepolto nella chiesa di S. Maria in Via.

BIBL.: *Filippo Caselli*, O.S.M., La fenice degli ingegni dei suoi tempi, ossia, Vita di Ottavio Pantagato Servita, compendiata da quella di Leonardo Cozzando bresciano .., Roma 1836; *A. Piermei*, Memorabilium O.S.M. breviarium, vol. IV, Roma 1934, p. 137-139; *Rufo Giov. Batt.*, Octavii Pantagathi vita, Roma, Varesi 1657; *A. Possevino*, Bibliotheca selecta, vol. II, de Historicis, 1. 2, c. 22; *M. Salvi*, Le sacre hiadi... (Bologna, G. B. Ferroni, 1662) p. 103-104; *Bollettino di Archeologia cristiana*, 12 (1906), p. 69 ss